

ILER MELIOLI
GEO-METRICA-MENTE

EDIZIONI GHIRLANDINA
Nonantola-Modena

Iler Melioli

GEO-METRICA-MENTE



a cura di
Elena Giampietri

Iler Melioli
Palazzo dei Principi, Correggio (RE)
1 giugno - 14 luglio 2013

COMUNE DI CORREGGIO

Sindaco
Marzio Iotti

Assessore alla Cultura,
Promozione del Territorio e Commercio
Rita Carrozza



Direttore Museo Civico Il Correggio
Gabriele Fabbri



Presidente
Fabio Testi

**CORREGGIO
ART HOME**

Direttrice Centro di Documentazione
Correggio Art Home
Nadia Stefanel

Con la collaborazione di:

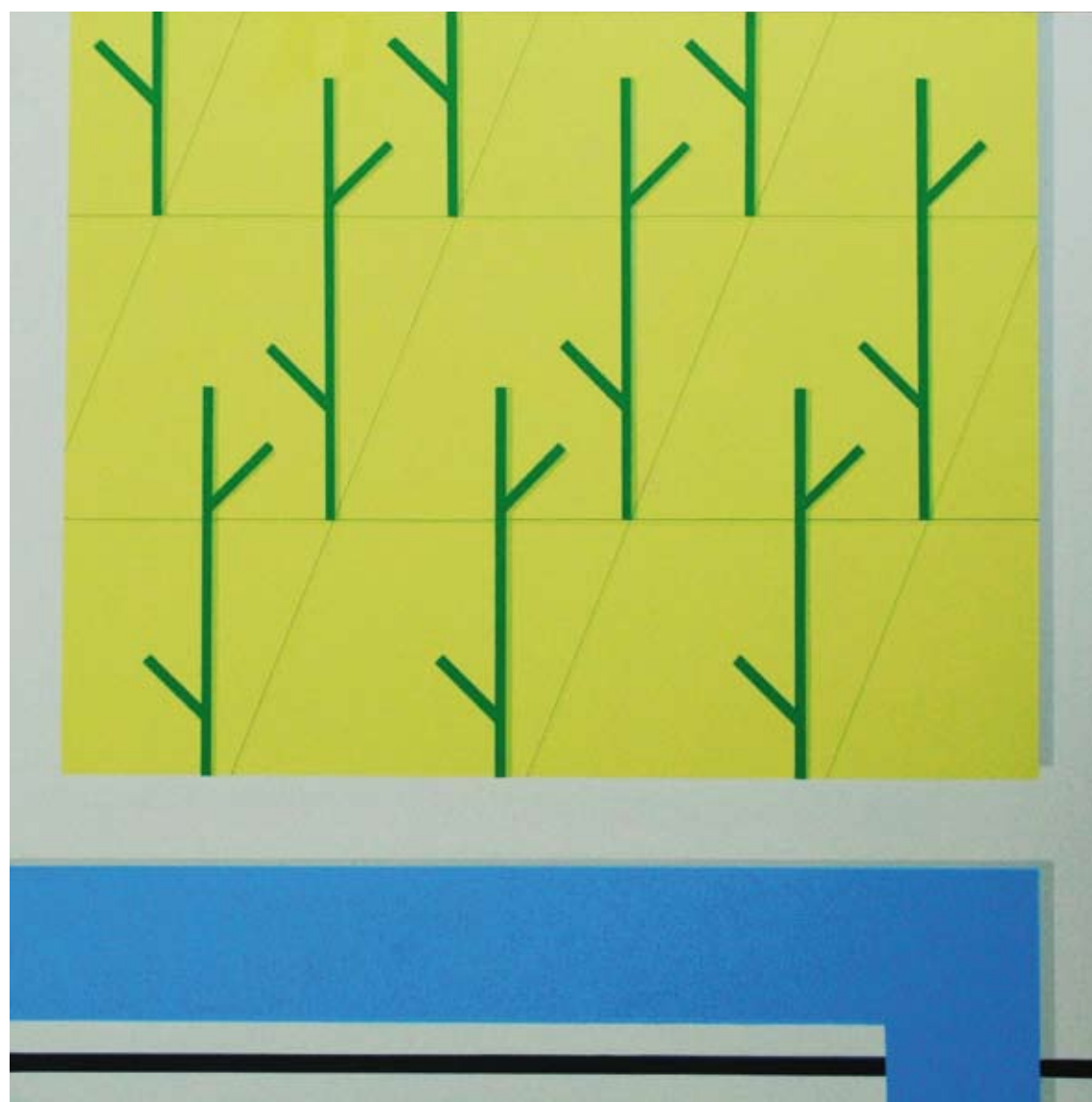
yvonne **arte contemporanea**
s . e . l . e . c . t . i . o . n



Guastalla (Reggio Emilia) • libreria@corso@teletu.it

In frontespizio:
Diapason orfico, 2010
Acciaio inox lucido
cm 60 x 200 x 60

EDIZIONI GHIRLANDINA
Nonantola-Modena



Paesaggio, 2011
Acrilico su tela
cm 120 x 120

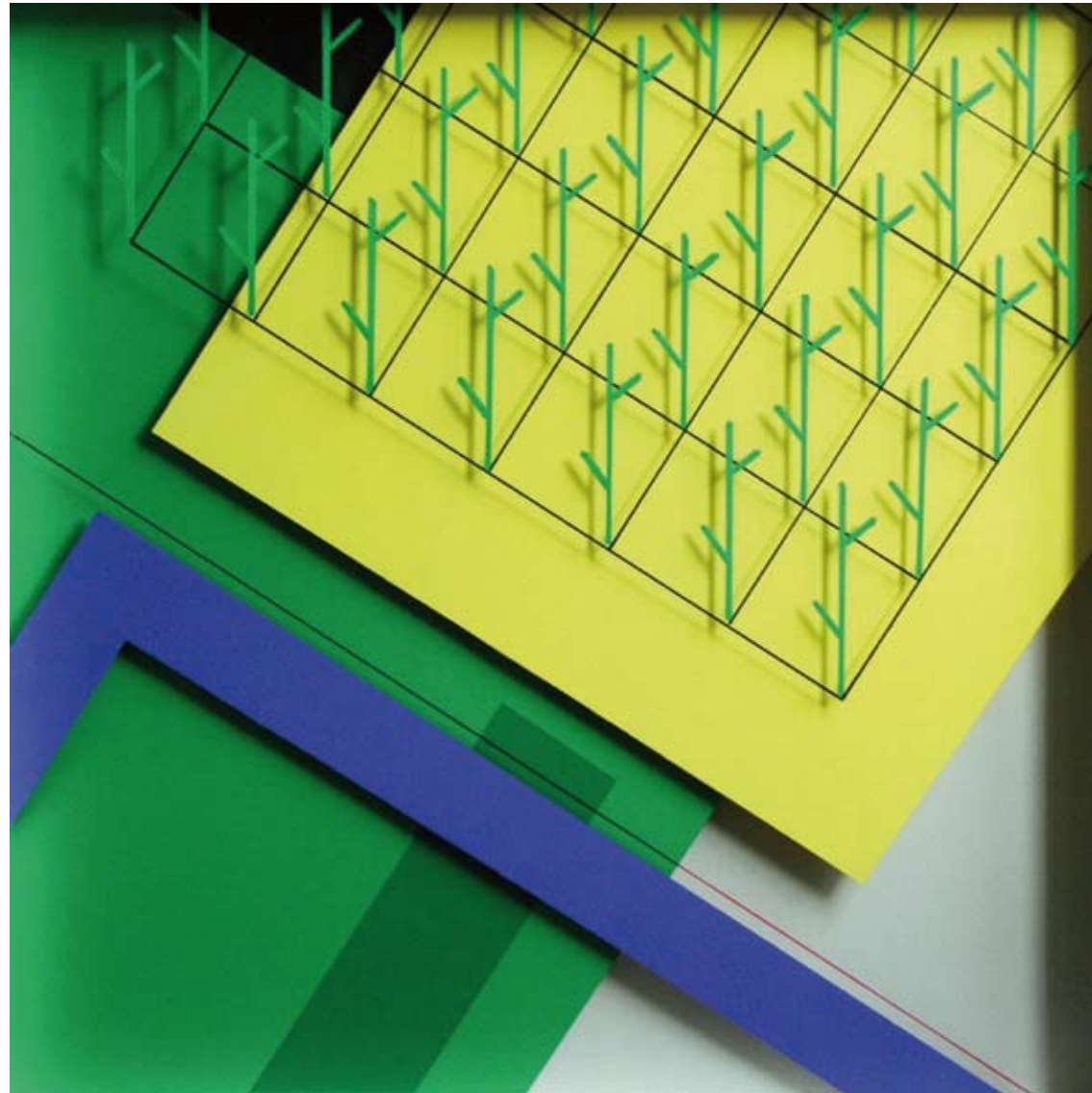
Correggio accoglie con grande soddisfazione e piacere “Geo-metrica-mente”, personale di Iler Melioli, curata da Elena Giampietri e studiata appositamente per il nostro Comune. Nel ricco percorso di mostra, che si snoda nelle sale della Galleria espositiva di Palazzo dei Principi e vede la collaborazione del Centro di Documentazione Correggio Art Home, l’artista reggiano espone una panoramica delle opere di sua più recente produzione. Ne emerge un autore profondamente poliedrico, capace di spaziare tra pittura e scultura, che gioca su astrazioni geometriche, serialità delle forme, vivacità dei colori, varietà dei materiali e delle tecniche utilizzate. Con questa esposizione prosegue, dunque, quel lavoro di ricerca e valorizzazione dell’arte contemporanea che il Comune di Correggio ha da tempo intrapreso con l’obiettivo di offrire ai cittadini, ai visitatori e ai tanti appassionati d’arte, progetti culturali di ampio respiro e di grande qualità e spessore. Iler Melioli è infatti artista di notevole esperienza, in diretto contatto con le più recenti correnti artistiche internazionali, annoverato dalla critica quale espressione di quel Neo Concettualismo Geometrico nato alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso nell’area occidentale. La mostra che si apre a Palazzo Principi è dunque un doveroso tributo ad un artista che, partito dalla propria terra emiliana, è riuscito a dialogare con i grandi interpreti dell’arte contemporanea del suo tempo e per la nostra città rappresenta un’opportunità di incontro di indubbio valore con le espressioni artistiche internazionali. Come Amministrazione comunale crediamo, infatti, che la ricchezza delle nostre comunità locali dipenda anche dalla presenza sul territorio di musei e gallerie d’arte aperte e all’avanguardia, che possano essere luoghi di cultura ma anche di socialità e di incontro, offrendo proposte innovative e di stimolo per la crescita individuale e collettiva.

Rita Carrozza
Assessore alla Cultura del Comune di Correggio

GEO-METRICA-MENTE
L'arte di Iler Melioli a Palazzo Principi

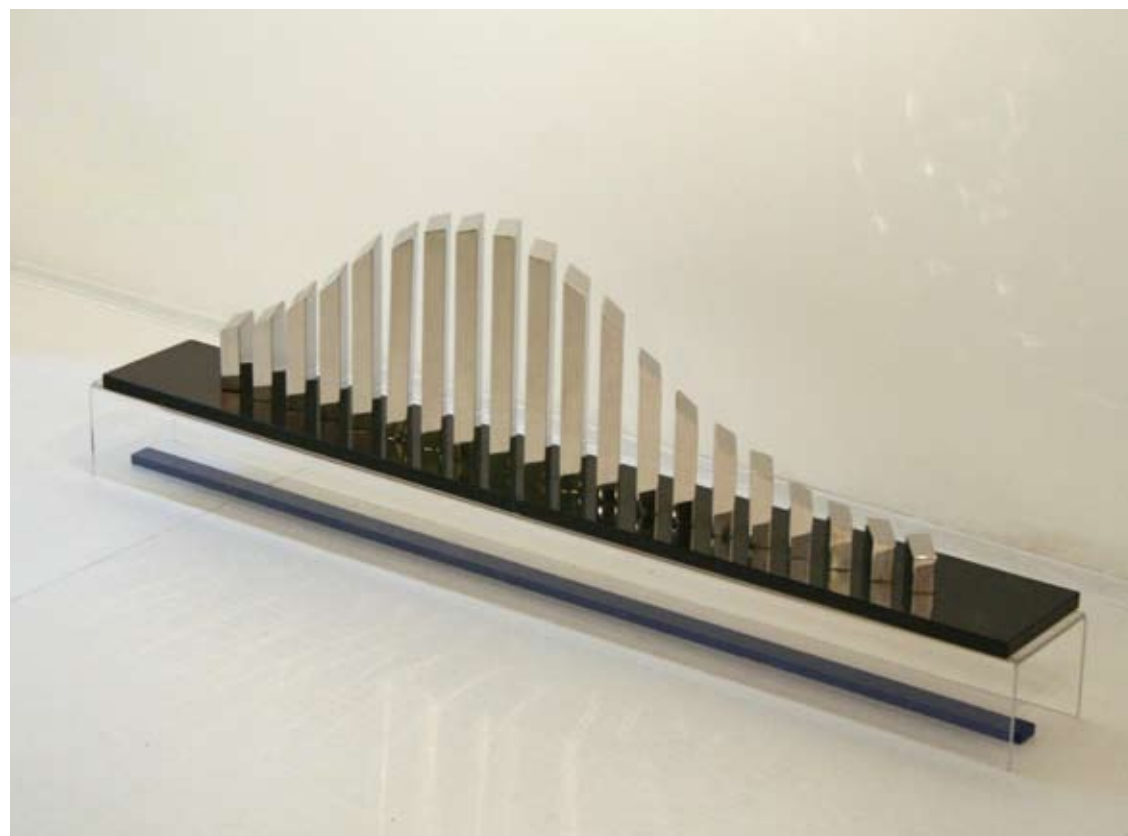
Elena Giampietri

La scatola rinascimentale prospettica e il Neomimalismo di Iler Melioli: l'occasione di una mostra come questa correghese, all'interno di un palazzo cinquecentesco, è involontariamente lo spunto per una riflessione sul concetto spazio-tempo e la percezione che l'uomo ha di se stesso nella realtà in cui vive. La prospettiva, come scienza ragionata e basata su norme universali, permetteva agli artisti di costruire spazi illusivi, collocandovi strade, palazzi, città e paesaggi, ma anche un variegato mondo umano. Tutta la realtà visibile poteva essere contenuta in una scatola prospettica, diventava progettabile, misurabile; l'uomo, focus e punto di convergenza delle linee prospettiche, era artefice del proprio destino, controllava e dominava il mondo con la sua razionalità, in un insieme armonico. Il lavoro di Melioli si inserisce, invece, come un limpido e disarmante squarcio sulla realtà contemporanea, traducendone la complessità. Se lo spazio museale di Palazzo Principi sembra ancora far parlare chi lo abitò, attraverso gli arazzi, la sala del Camino o i volti dei Da Correggio conservati nella galleria permanente, nella sala mostre temporanee l'assenza di figure negli acrilici e nelle carte, realizzate da Melioli tra 2008 e 2013, offre invece un punto di vista completamente diverso: la serialità dei leitmotiv, proposti anche nelle sculture in acciaio, riempie e caratterizza uno spazio dalla silente regolarità tassonomica, dove l'ordine combinatorio e rappresentativo tradisce una freddezza lucida e forse disillusa. In tutto questo la raffigurazione umana è assente. Altrettanto, dall'esterno, l'occhio di chi osserva ne è partecipe e il gioco di segni che ne scaturisce rimbalza ad uno spazio attuale e oggettivabile, con la stessa meccanicità di una scansione, la mobilità duttile di chi si percepisce in una globalità spaziale, in una rete di relazioni e di rimandi. Icone ed essenzialità comunicativa, forme eidetiche, associazioni mentali di un alfabeto infinito, come le serie numeriche, ma anche stringato, essenziale e sintetico: questo è l'arte di Melioli, così il suo modo di percepire e vivere lo spazio. La linearità del tempo rinascimentale, come pure la circolarità di quello medievale, sono sostituite da una virtuale spazialità ortogonale e assonometrica. Osservando le opere di Iler Melioli, è il silenzio che ti attraversa: non è cinismo, né desolazione, è osservazione e rielaborazione mentale di una contemporaneità che richiede un attimo di pausa per essere compresa. La cristallizzazione del lavoro rigoroso e concettuale ritrova la sua affinità nel linguaggio della scienza e della biologia, le sperimentazioni dei materiali sono esito e strumento di una medesima modernità. L'es-



Giardino pensile, 2011
Vetro e pigmenti
cm 40 x40 x 3

sere umano, in fondo, non si è perso: partecipa con la sua stessa presenza esterna all'opera, connessione di un universo virtuale, e si confronta con una natura ormai tecnomorfa. Le linee di fuga non convergono più in un unico punto focale, lo spazio è organizzato su molteplici piani che si sovrappongono attraverso i ripetuti allineamenti delle icone: alla certezza rinascimentale subentra un attualissimo relativismo. In questo l'arte di Melioli, solo apparentemente piatta, raggiunge un grande respiro. Quanto i colori acrilici sono stesi in modo omogeneo, tanto il pensiero dell'artista si avvale della sequenzialità, ma si concede anche un susseguirsi cadenzato e ritmato di grafemi dalle differenze quasi impercettibili, che conducono all'infinito e si perdono in ciò che, nel suo essere incontenibile, è la forza del pensiero e dell'immaginazione. Anche i differenti spessori delle linee, non solo nere, stagliano le campiture senza spezzarle, perché funzionali a quella musicalità mentale, quella litania che tutto traduce in input e tracciati. La ripetizione di segni base, nell'arte di Melioli, non arriva infatti mai ad essere ridondante o eccessiva: conserva un'eleganza filiforme, eterea, come il pensiero.



Ondosauro mediterraneo, 2010
Acciaio inox, granito nero, policarbonato
cm 200 x 70 x 26

Conversazione con Iler Melioli

Elena Giampietri

Iler, tu sei stato annoverato dalla critica (Barilli, 1991) nel Neominimalismo assieme al gruppo della East Coast (Jeff Koons, Peter Halley), ma anche ad Arienti e Fermariello. Movimento che ha fatto seguito al Minimalismo di fine anni Sessanta di Dan Flavin, Bob Morris, Donal Judd, Sol LeWitt. Omologie e differenze? A Reggio Emilia, tra parentesi, LeWitt realizzò nel 2004 il wall drawing della Biblioteca Panizzi.

Il wall drawing di Sol LeWitt è il frutto di una ricerca concettuale, di una creazione mentale che trova il suo sviluppo materiale attraverso l'opera di collaboratori. Non ho avuto occasione di parlare con lui in prima persona anche se ho seguito con interesse *Invito a:* un progetto ideato da Claudio Parmiggiani, la cui realizzazione ha riqualificato il tessuto urbano di Reggio Emilia attraverso un dialogo tra arti visive e architettura. Certo, il Minimalismo storico degli anni Sessanta, che LeWitt e compagni hanno inaugurato, costituisce una cassa di risonanza, una camera d'eco assolutamente imprescindibile se pensiamo alla mia area di ricerca, al Neominimalismo; tuttavia, lo scarto epocale e generazionale che connota la distanza tra Minimalismo e Neominimalismo mi consente l'opportunità di delineare in breve omologie e differenze tra i due movimenti. A questo proposito è bene osservare che lo *Zeitgeist* o Spirito del tempo indica la tendenza culturale predominante di una determinata epoca. Ora, se osserviamo lo spirito del tempo, vediamo che ogni generazione ha una sua verità da mostrare, un suo profilo, un suo carattere. Uno scarto generazionale segna anche la distanza che intercorre, ad esempio, tra il Minimalismo degli anni Sessanta e il Neominimalismo degli anni Novanta. Sul piano delle omologie notiamo che le due tendenze nascono entrambe a New York: il Minimalismo nel 1966 e il Neominimalismo, detto anche Neo Geo (nuovo concettualismo geometrico), con una mostra ideata da Ileana Sonnabend nel 1986. In entrambi i casi le due aree di ricerca nascono come reazione alle linee di tendenza che le precedono: come reazione alla Pop Art il Minimalismo, come reazione all'accentuato soggettivismo delle diverse aree neo-espressioniste, che hanno connotato i primi anni Ottanta in Occidente, il Neominimalismo. Un'altra omologia è dovuta al fatto che il Minimalismo, come il Neominimalismo, non sono fenomeni settoriali, nazionali, ma internazionali in quanto investono l'intera area occidentale. Una terza omologia è data dal fatto che sia il Minimalismo che il Neominimalismo assumono al loro interno un substrato concettuale e un comune raffreddamento del mezzo espressivo.

Sul piano delle differenze, nel quadro del Minimalismo le processualità adottate dagli artisti mantengono distinte le aree di appartenenza (pittura, scultura, installazione), mentre nel contesto del Neominimalismo gli artisti sono meno vincolati; la performatività, la pittura e la scultura sono ambiti che uno stesso autore può attraversare. Un'ulteriore distinzione rilevante tra i due movimenti investe il rapporto tra significante e significato nell'opera d'arte.

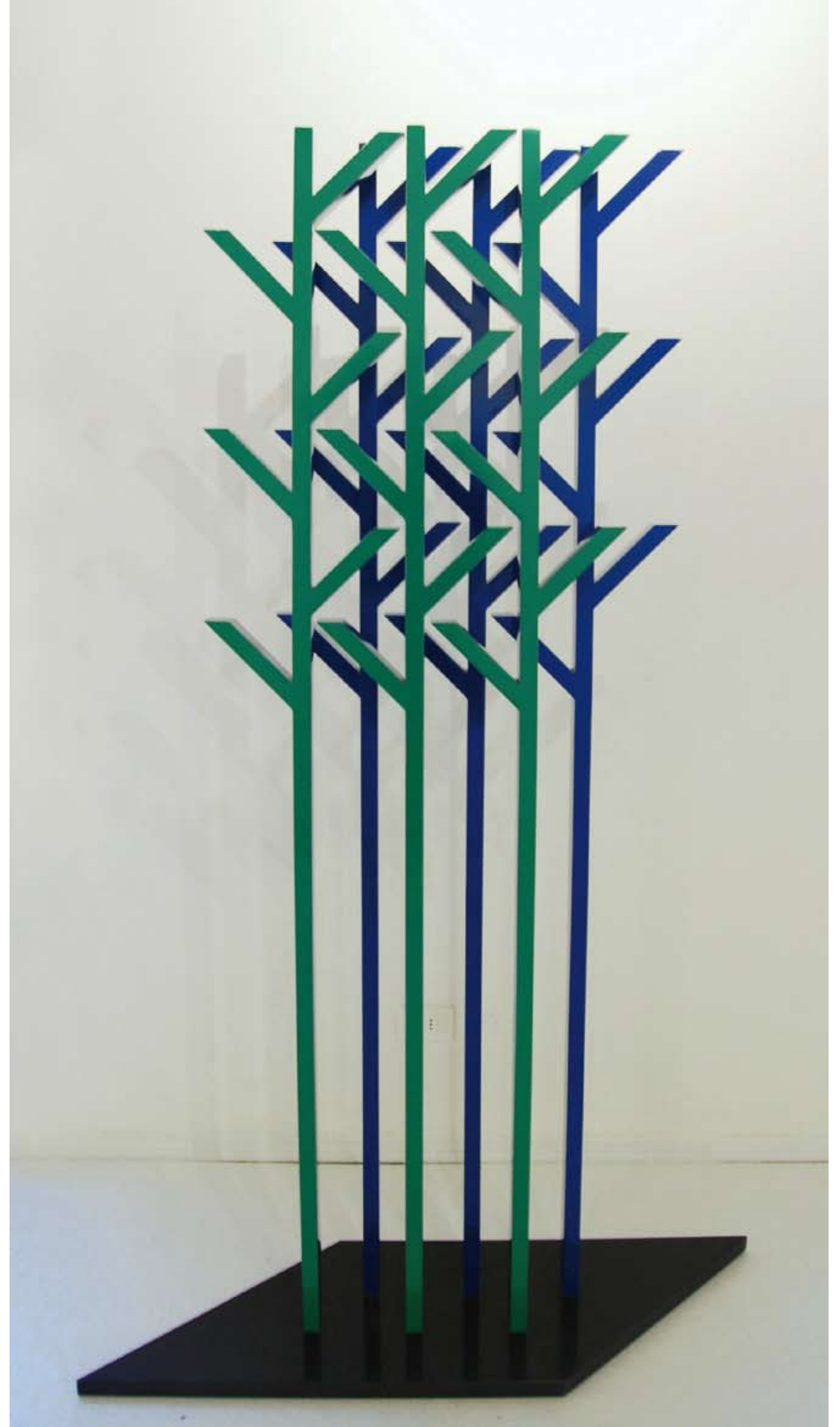
Nel caso del Minimalismo è il significante che assume rilievo: infatti, vediamo strutture primarie in ambito pittorico, scultoreo e installativo, che in un certo senso possono essere ricondotte all'EPOCHE' fenomenologica husserliana, al "ritorno alle cose stesse", mentre nel contesto del Neominimalismo il rapporto tra significante e significato investe precipuamente la significazione, cioè il processo, la modalità del significare e, non a caso, le linee filosofiche di riferimento riguardano prevalentemente il pensiero francese, quello di Baudrillard o di Foucault. Le opere degli artisti neominimalisti sono più evocative, più aperte a contaminazioni.

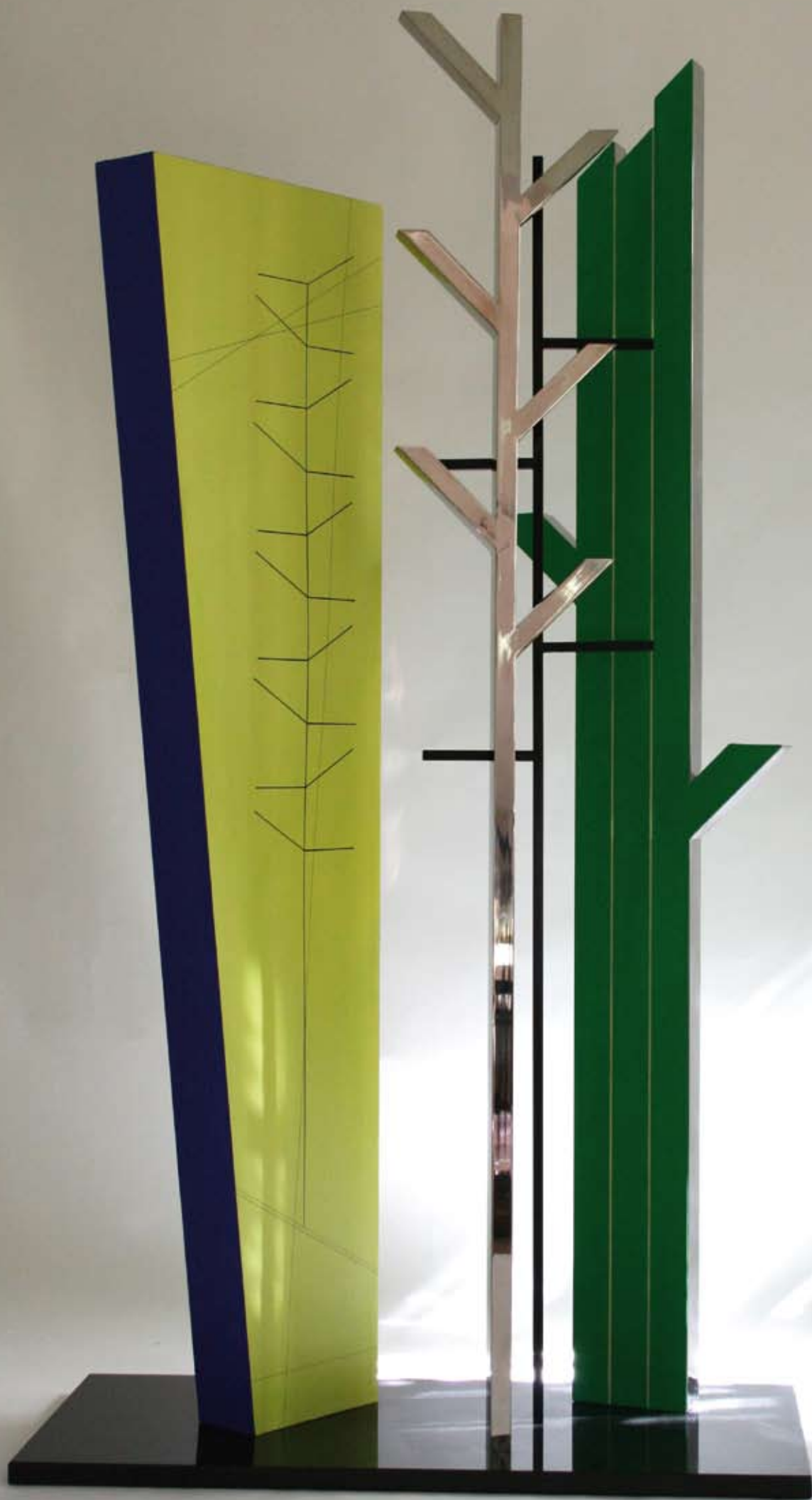
Gli anni Ottanta sono un pullulare di tendenze: mi riferisco alla Transavanguardia, all'Anacronismo, ai Nuovi Selvaggi tedeschi. Il Neominimalismo, rispetto a loro, è una maniera differente di ricercare, nasce da un'esigenza di reazione ed è totalmente agli antipodi.

Come tu hai osservato, gli anni Ottanta sono connotati dalla simultanea presenza di tendenze diverse e, se osserviamo bene, il loro denominatore comune nella prima metà del decennio è la "citazione" o la "ripetizione differente" che peraltro ben supporta il concetto di postmodernità. Ora, il Neominimalismo, che nasce nella seconda metà degli anni Ottanta, a differenza dell'Anacronismo, della Transavanguardia e dei Nuovi Selvaggi tedeschi non accoglie l'idea di citazione e di ripetizione differente nel quadro di quelle "maniere" che tanto hanno connotato le tendenze sopra citate nel corso dei primi anni Ottanta. Con la nascita del Neominimalismo si delinea anche l'inizio di un cambiamento epocale che non riguarda soltanto il campo dell'arte e dell'estetica, ma che investe la società nel suo complesso, il rapporto tra finanza e politica, la globalizzazione e i processi di comunicazione; non a caso, nel quadro del Neominimalismo frequentemente si utilizzano oggetti provenienti dalla contemporanea civiltà tecnologica e dai mezzi di comunicazione di massa. Pertanto, il divario che separa il Neominimalismo dalle tendenze dei primi anni Ottanta è relevantissimo.

Quali sono le linee fondamentali della tua riflessione artistica nelle due mostre realizzate in questa prima parte del 2013, *Giardini Pensili* alla Galleria Cortina di Milano e *Geo-metrica-mente*, accomunate da medesime opere in esposizione, se non fosse che a Correggio è presentato un quadro più ampio della tua produzione?

Bosco Ligure, 2011
Acciaio inox policromo e granito nero
cm 200 x 100 x 100





Questo doppio progetto nasce nell'alveo Neo Geo, che comprende le declinazioni neominimaliste delle mie opere scultoree e di certe soluzioni optical che danno alla superficie l'illusione di forme in rilievo e riguardano appunto le raffigurazioni geometriche nella pittura. Da un punto di vista metaforico la visione dello spazio che investe tutto il mio lavoro, sia quello installativo che quello pittorico, muove attraverso una riduzione eidetica, una semplificazione del codice linguistico che rientra in ciò che possiamo descrivere come alfabetizzazione informatica. Se riflettiamo su questo punto dobbiamo riconoscere che l'intelligenza sequenziale, che dall'età di Gutenberg al primo Novecento ha caratterizzato la storia dell'Occidente, sembra ora destinata a cedere il passo all'intelligenza simultanea più consona all'immagine che all'alfabeto in quanto è caratterizzata dalla capacità di trattare nello stesso tempo più informazioni. I segni che vado a organizzare seguono infatti connessioni assonometriche e ortogonali ordinate simili a quelle che vediamo disporsi in sequenza file sui monitor dei nostri PC. Anche il motivo della serialità, della ripetizione ossessiva del medesimo segno (con minime varianti) sembra riprendere una meccanicistica organizzazione di nature artificiali, le cui morfologie genetiche seguono l'ordine di un programma. In ultimo, elemento comune di riflessione di queste due mostre è il rapporto tra organico ed inorganico, tra mondo biologico e tecnologia: interrogativi che l'uomo del 2013 non può non porsi.

L'esito della tua arte, pulito e lineare, racchiude in sé una capacità creativa infinita, anche nella serialità. Le forme richiamano totem, il candelabro ebraico, ideogrammi, stilizzazioni organiche e inorganiche (non lontane da Klee) o, immancabili, gli alberi possiedono molteplici diramazioni, come il diapason diventa elemento fondamentale di un universo intessuto di armonia. Il tuo minimalismo è poetico, non scarno, vuole spaziare, non sacrificare e ridurre, pur avvalendosi di sistemi di taglio computerizzati. Raccontaci delle tue forme-leitmotiv.

In merito a questa tua domanda mi corre l'obbligo di ricordare che il mio primo obiettivo è stato quello di delineare, all'interno della mia ricerca, una sorta di *alfabeto linguistico*, la cui sintassi espressiva e comunicativa potesse liberamente spaziare dal piano bidimensionale della pittura a quello tridimensionale della scultura, dell'assemblato e dell'installazione. Questa sorta di apertura dei miei segni linguistici non interessa soltanto il piano delle forme ma include anche le diverse fonti di ispirazione che investono la mia ricerca. Alcune forme o "figure" diventano nel mio mondo linguistico dei veri e propri leitmotiv. Le mie sculture in acciaio inox, che portano in campo il tema delle onde perturbanti, individuano nel diapason la loro figura retorica principale. Emblematica in questo senso è la figura del *Diapason orfico* che vede i rebbi del diapason intrecciarsi in un "abbraccio mortale".

Fitogenesi, 2009
Acciaio inox policromo e granito nero
cm 200 x 110 x 50

Nella tua produzione, *Coppie tematiche di oggetti impossibili* (i *Senza titolo: proiettile e portadate, porta chiodi e portaureola, portaventi e portaeliche*) possiedono un che di inquietante e arcano: sono come rimandi sintetici, lapidari e sospesi. Subito identificabili le date di fatti atroci, come l'idea della crocifissione, della salvezza e della sofferenza o una rivisitazione moderna dell'otre di Eolo. In *Senza titolo (richiamo e canna da fuoco)* possiamo cogliere, addirittura, accenni dada. Come sono nate queste serie di *Senza titolo* del 2004?

Ancora una riflessione sull'ambiguità semantica delle mie "figure liminari" la possiamo cogliere nelle *Coppie tematiche di oggetti impossibili*. A tale proposito ricordo che la mia ricerca neominimalista, in sintonia con quella di Armleder, G. Förg, J. Koons, H. Steinbach e altri autori presenti in *AnniNovanta*, comprende al suo interno le poetiche dell'oggetto. Ora, mentre Koons o Steinbach, sull'esempio di Duchamp, utilizzano l'oggetto tale e quale, decontestualizzandolo, nel mio caso esso viene ricreato, rigenerato attraverso la forma e un gioco di relazioni interne che vedono in coppia, ad esempio, un proiettile e un portadate (coincidenti con una strategia della tensione) o un portachiodi e un portaureola, in cui si metaforizza l'ossimoro del martirio e della grazia. Ma anche i grandi diapason, di cui abbiamo parlato, rientrano in questo quadro di riferimento.

In *Simbiosi programmate*, le installazioni in acciaio inossidabile ritornano ad essere una fitta selva, riproponendo l'idea dell'albero anche nel verde lucido verniciato. Qual è il passaggio mentale tra *Simbiosi* (2001), *Programma delle simbiosi* (2003) e *Simbiosi programmate* (2004-2005)?

Come ti dicevo, poetiche dell'oggetto e Neominimalismo costituiscono un plesso sinergico legato a una processualità aperta del ricercare, tipica degli ultimi decenni. Ora, questa processualità oggettivante, che muove la mia ricerca, investe anche l'idea di natura e la figura stessa dell'albero che diventa nella sua estenuazione formale un segno, un ideogramma.

Altra considerazione: mentre l'uomo greco nell'età classica vedeva la natura come una rivelazione dell'Essere, di cui lui era "misura", l'uomo contemporaneo vede la natura simile a una "cosa", a un'entità che può essere manipolata, rigenerata in vitro. Emblematiche in tal senso sono le mie *Simbiosi programmate* e i miei *Giardini pensili*, in cui la serialità dell'albero sembra alludere alla produzione degli OGM con minime variazioni allusive dei potenziali sviluppi che un tale processo può generare. Penso di avere bene espresso questo concetto con uno dei miei assemblati più interessanti, eseguito nel 2009, *Fitogenesi*, dove la crescita e lo sviluppo della natura vegetale si coniugano con la crescita e lo sviluppo dell'opera stessa, che svela al suo interno una genesi della forma: dal disegno alla superficie e, da questa, al volume tridimensionale delle forme policrome.



Icaro, 2011
Acciaio inox e granito
cm 70 x 182 x 35



Simbionti, 2013
Acciaio inox policromo e granito nero
cm 60 x 200 x 60

I pastelli o le tecniche miste su carta, le resine, gli *Hanging garden* (motivo dominante della mostra correggese), riprendono, estremizzandolo, l'elemento dell'albero, ormai filamento filiforme, frammento di elica di DNA. Anche titoli come *Cromosomico maschile*, 2001 confermano una riflessione in questa direzione. Le tue *Simbionti* propongono patterns apparentemente ripetitivi, ma in fondo differenti: sembrano la lettura biologica di ogni individuo accanto a un suo simile. Si tratta di un ulteriore passo avanti rispetto al concetto dell'albero che troviamo già in scultura?

Nel quadro di una ricerca artistica l'uso delle tecniche e delle materie deve coniugarsi con quello delle idee, con le fonti di ispirazione che supportano la necessità di una loro traduzione. Tecnica e pensiero non possono procedere separatamente. Nei disegni, nelle tecniche miste, e in particolare nelle resine, si delineano scansioni, profondità reali e virtuali che interferiscono e che, per alcuni aspetti, sul piano subliminale ripropongono spazialità assimilabili a quelle percepite quando lavoriamo al computer o selezioniamo i file che via via vanno intercalandosi in sequenza. Ogni età presenta una propria visione dello spazio e del tempo. Penso che nelle mie opere questa simultaneità di visione sia ben individuabile.

Quando intitoli alcune opere *Processualità eidetica*, vuoi riferirti all'atto di ricondurre alle loro pure essenze ciò che passa attraverso il vedere, una sorta di intuizione intellettuale delle cose. La riflessione filosofica nella tua arte è fondamentale.

In genere *Processualità edidetica* è un titolo che assegno al disegno. Il disegno lo immagino non come qualcosa di compiuto in sé, ma appunto come una sorta di progetto, come lo stato nascente di un processo in cui pensiero e materia si muovono sinergicamente, passo dopo passo. In quanto alle letture filosofiche ho sempre seguito con grande interesse il pensiero filosofico e l'estetica, troppo spesso dimenticata. Trovo sconcertante il fatto che non la si insegna nei licei e nelle accademie. Noi oggi viviamo in una società dell'immagine e nella maggioranza dei casi non possediamo gli strumenti adeguati per giudicare e interpretare ciò che ci viene propinato dai mass media. Nel corso del mio lungo insegnamento dell'educazione visiva e della storia dell'arte nei licei ho sempre cercato di portare al centro il rapporto tra pensiero filosofico e ricerca artistica. Un rapporto di straordinaria apertura che sul piano pedagogico può consentire una più facile fruizione dei grandi modelli culturali che hanno connotato gli sviluppi della cultura in Occidente.

Penso che il compito di un artista sia quello di interpretare e rendere visibile la suscettibilità nervosa di un sentire epocale, pertanto non è possibile pensare l'arte come un qualcosa di separato dal mondo in cui viviamo. Paradossalmente, è proprio attraverso l'arte che possiamo scorgere il nascere di un nuovo e diverso sguardo rivolto alle cose, lo stato nascente di

un processo in divenire che dobbiamo condividere e comprendere. Chi non comprende l'arte contemporanea vive fuori dal proprio tempo.

Che cosa riserva in particolare questa mostra correggese?

Vengono esposte a Palazzo Principi le opere che ho realizzato dal 2008 al 2013. La mostra investe pertanto gli sviluppi della mia recente produzione, il cui profilo innovativo riguarda un lavoro di ricerca sulle alchimie industriali e i loro effetti di ricaduta concernenti le opere pittoriche e la scultura. Sul piano tematico questa esposizione pone in particolare rilievo una visione tecnomorfa della natura, che porta il soggetto a confrontarsi con la mutazione della sua percezione sensoriale e dello spazio ambientale in cui vive.

Da queste tue parole devo dedurre un sentimento pessimistico nei confronti della tecnocrazia e del dibattuto tema uomo-ambiente oppure un modo nuovo di trovare delle risposte? La tua natura, al di là di come viene percepita visivamente, è sotto sotto ridente od ormai amorfa nella sua scansione uniforme? I colori così freddi sono frutto della società post industriale o le tue tonalità di verde sono pur sempre indice di respiro vitale?

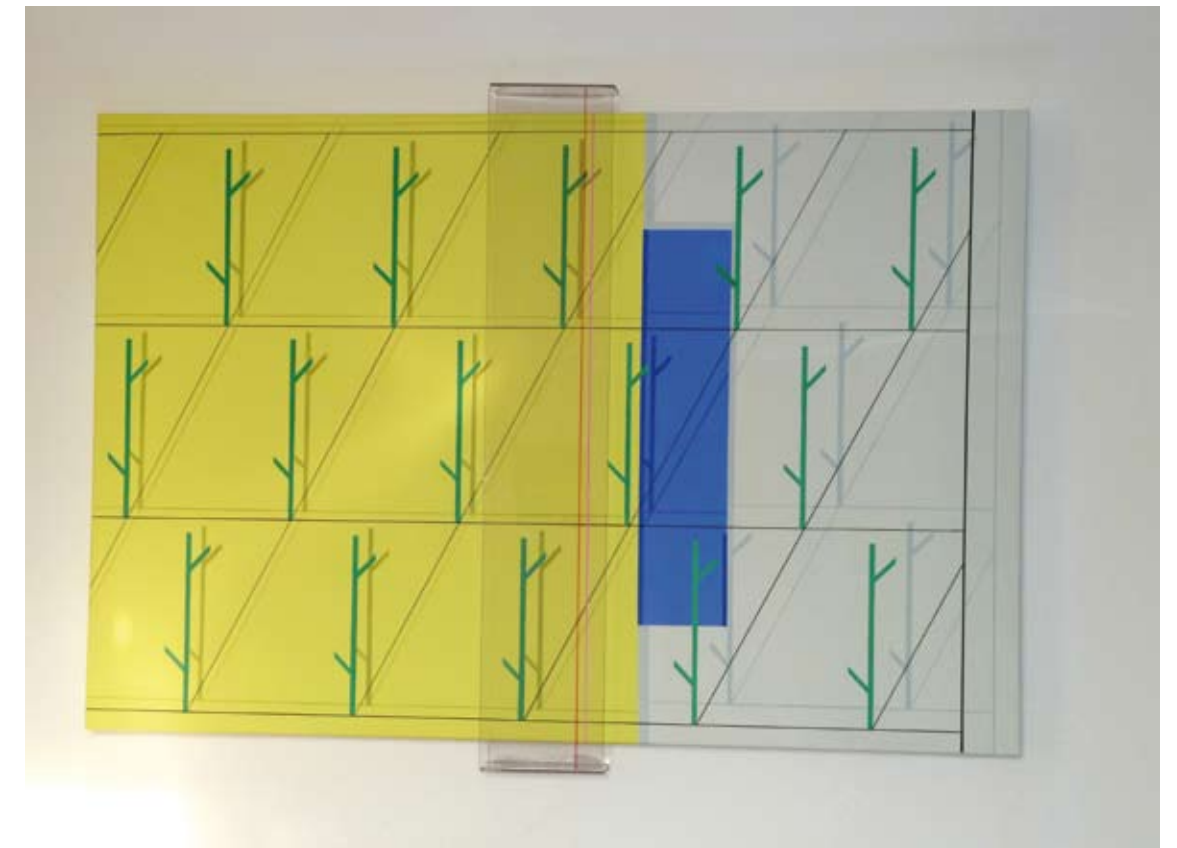
Nell'arte non esistono pregiudizi in quanto l'arte è un'esperienza autentica in cui l'artista stesso è in gioco. Per questo non posso negare pregiudizialmente la tecnica e i processi irreversibili di mutazione in atto. Infatti, nella mia poetica, natura e artificio s'incontrano.

La mia umanizzazione dei nuovi materiali assume valore etico proprio nel momento in cui riesce a rendere visibile la nostra attuale visione del mondo, il nostro modo di vedere la natura e l'uomo stesso. La mia arte non esprime giudizi sulla realtà, fa qualcosa di più concreto: rende visibile la realtà stessa di cui siamo parte.

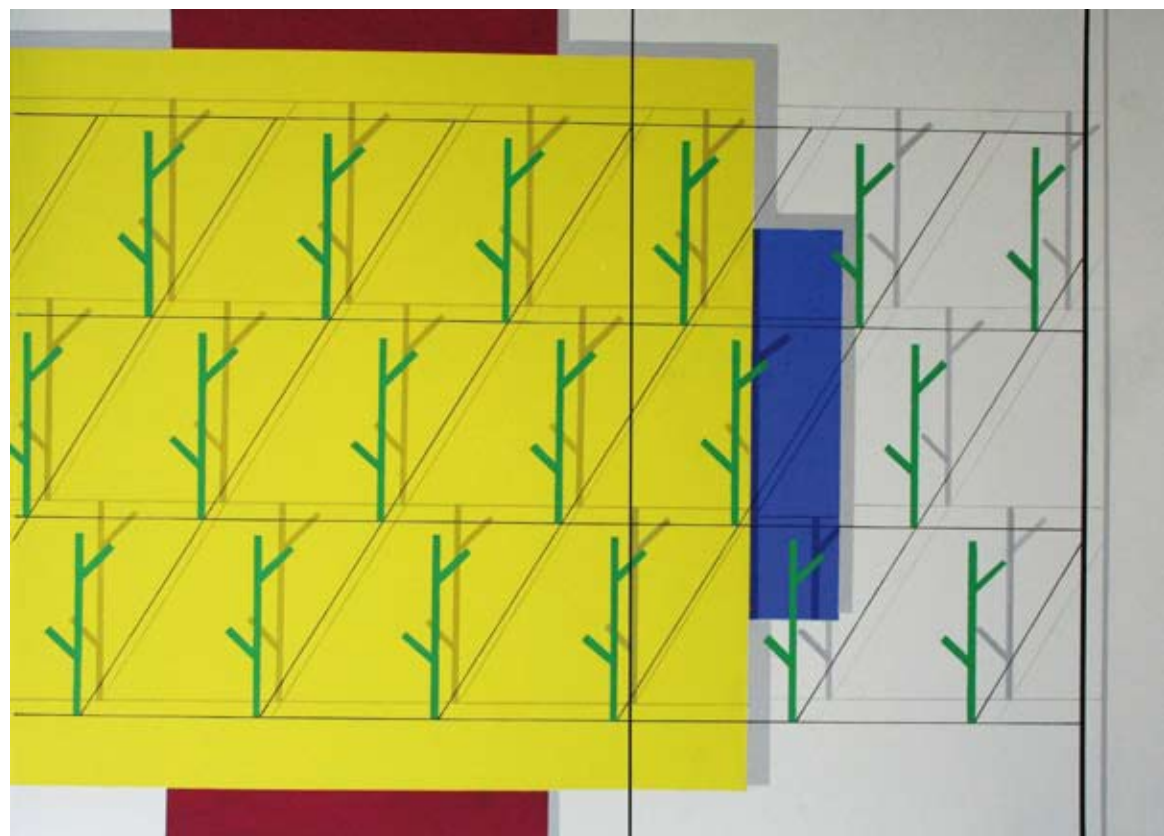
In quanto al respiro vitale, ciò che possiamo riconoscere nella mia arte è l'intelligenza creativa del linguaggio, la possibilità combinatoria delle tecniche, quello che un tempo si chiamava lo stile. Io lavoro sulla forma e le forme delle mie configurazioni sono immediatamente riconoscibili e riconducibili all'identità della mia poetica.

Concludo ponendoti questa ultima riflessione: lo spazio rinascimentale, inteso come perfettamente ascrivibile in una scatola prospettica, e la corte di Palazzo Principi, luogo di feste e di diplomazia, vengono rivissuti attraverso questa tua mostra, che propone uno spazio percepito come fossimo in una scatola di personal computer, in un desktop di icone. Questa suggestione spazio-temporale ti incuriosisce?

L'ultima tua riflessione tocca una questione cruciale che riguarda lo spazio e il tempo: due fattori fondamentali che hanno da sempre fondato la storia delle civiltà. Certo, la distanza che separa il Rinascimento dal nostro presente è incolmabile, abissale, e anche la visione dello spazio e del tempo che nel Rinascimento era prospettica ora non lo è più. La nostra è una visione relativistica, simultanea, multidirezionale, per ciò stesso per molti aspetti antitetica a quella rinascimentale. A tale proposito penso che le mie configurazioni evidenzino molto bene la nostra attuale visione dello spazio e del tempo.



Scansione, 2013
Assemblage plexiglas e acrilico su tela
cm 80 x 120 x 6

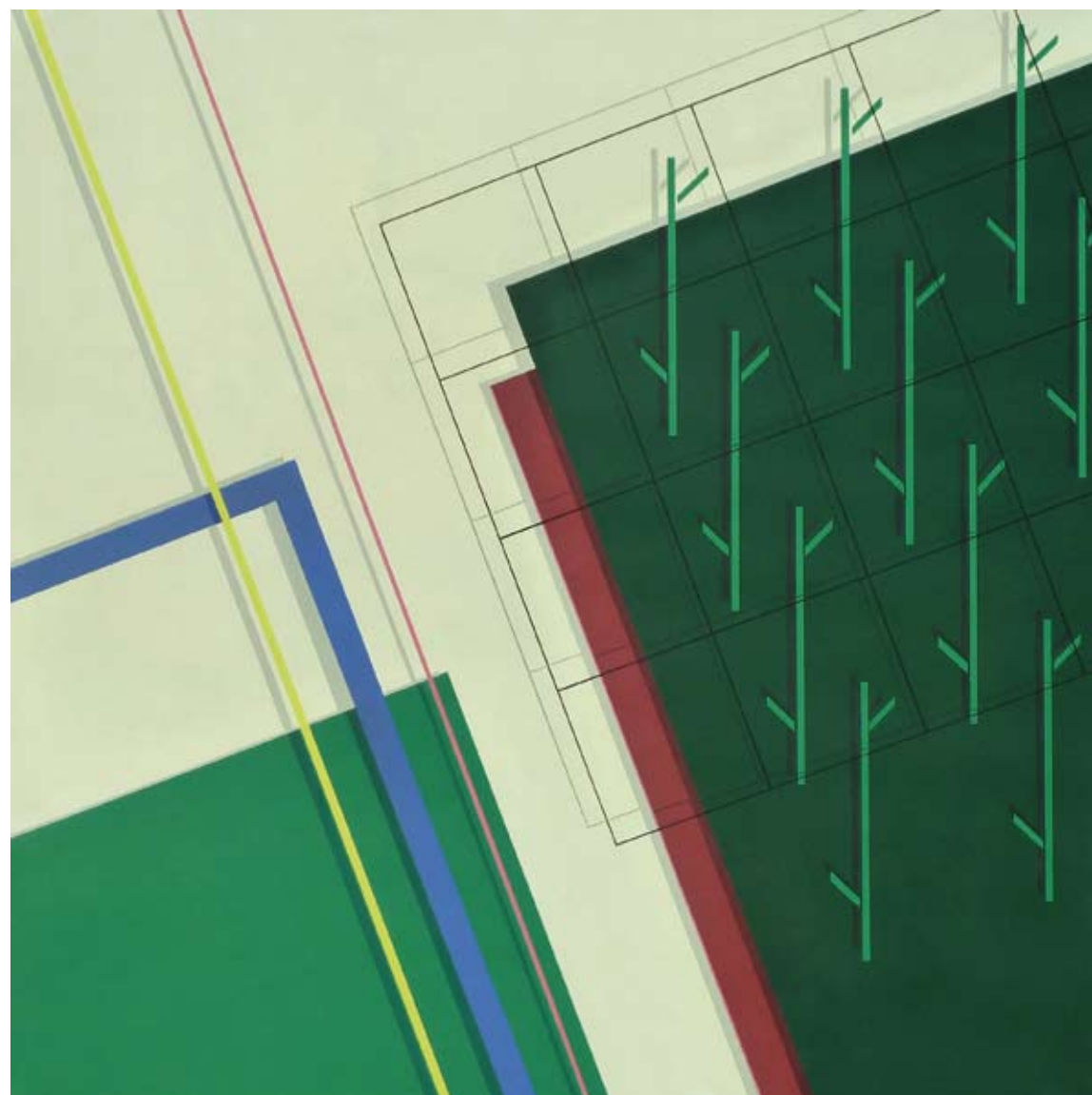


Giardino pensile, 2012
Acrilico su carta
cm 56 x 76



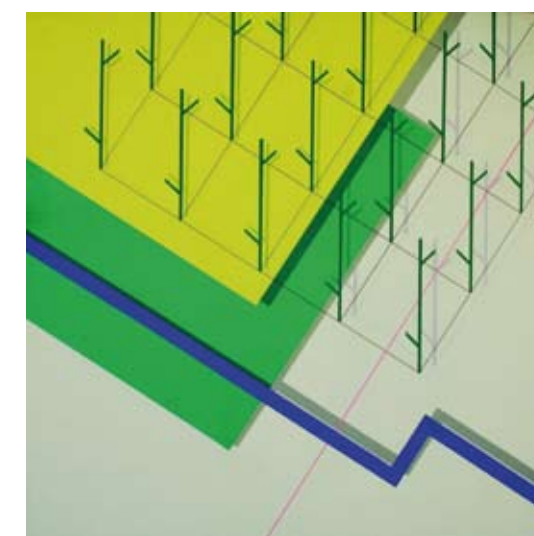
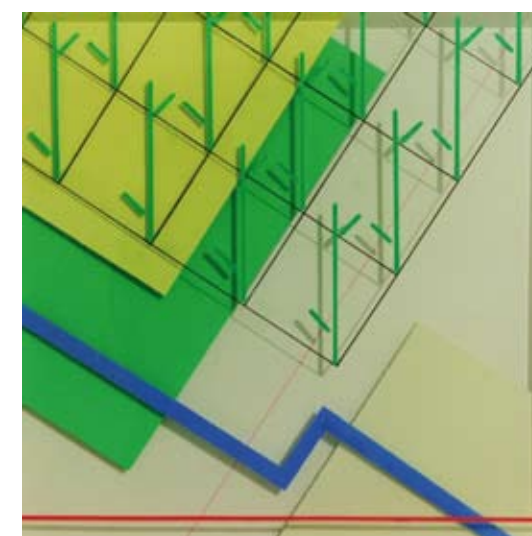
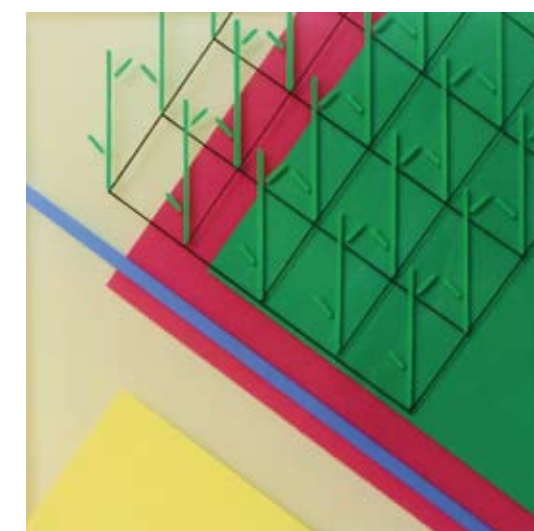
Paesaggio, 2010
Acrilici pvc acciaio inox
cm 165 x 100 x 5





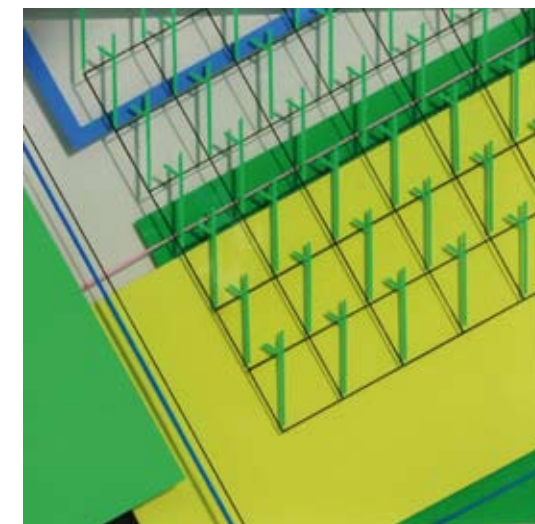
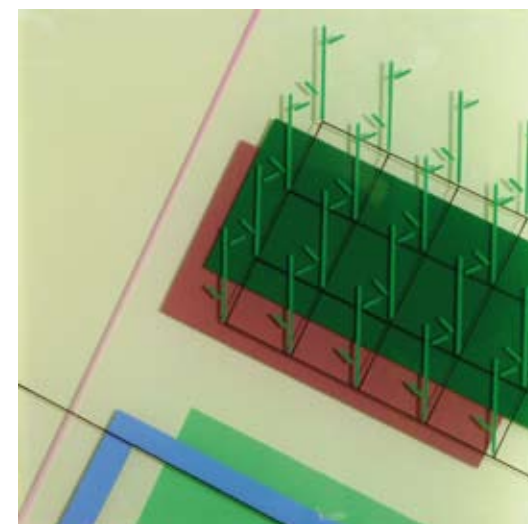
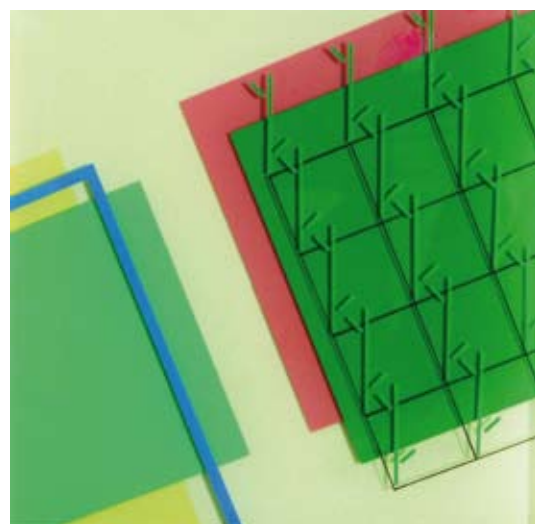
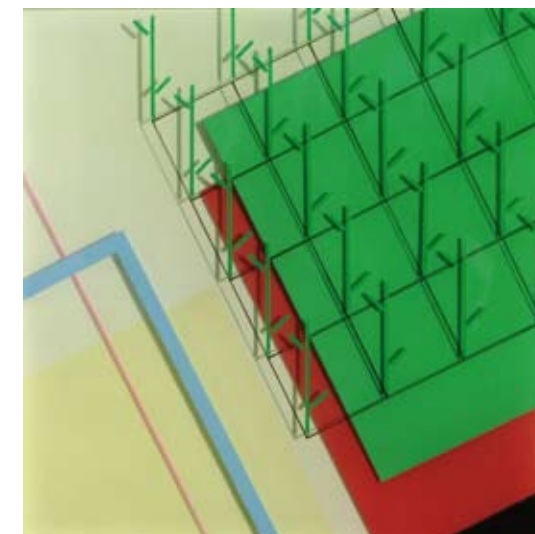
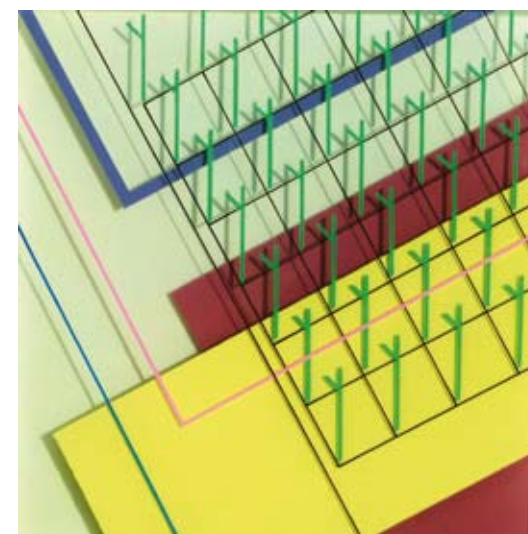
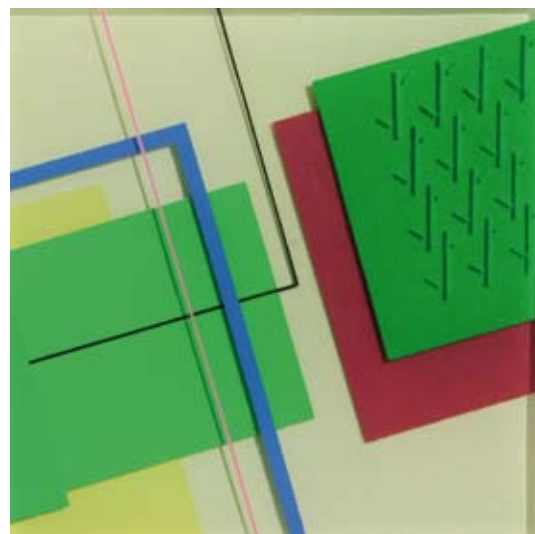
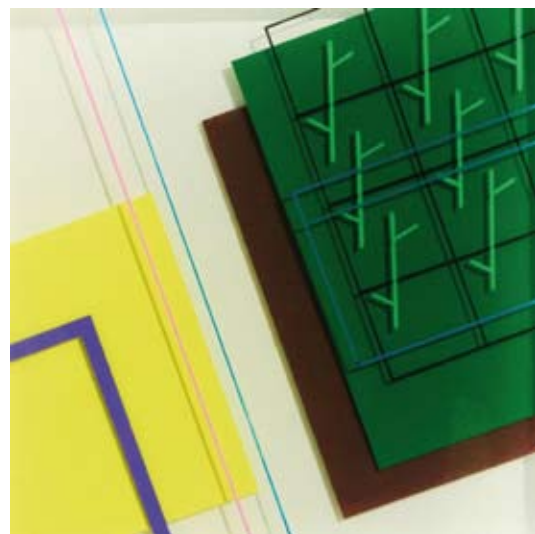
Nella pagina precedente:
Paesaggio, 2010
 Acrilici pvc acciaio inox
 cm 165 x 100 x 5

Paesaggio, 2012
 Acrilico su tela
 cm 120 x 120



Giardino pensile, 2012
 Resina e pigmenti
 cm 24 x 24 x 2
Giardino pensile, 2012
 Resina e pigmenti
 cm 24 x 24 x 3

Giardino pensile, 2012
 Resina e pigmenti
 cm 23,5 x 23,5 x 2
Paesaggio, 2011
 Acrilico su tela
 cm 120 x 120



Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 23,5 x 23,5 x 2

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 24,5 x 24,5 x 2

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 24,5 x 24,5 x 2

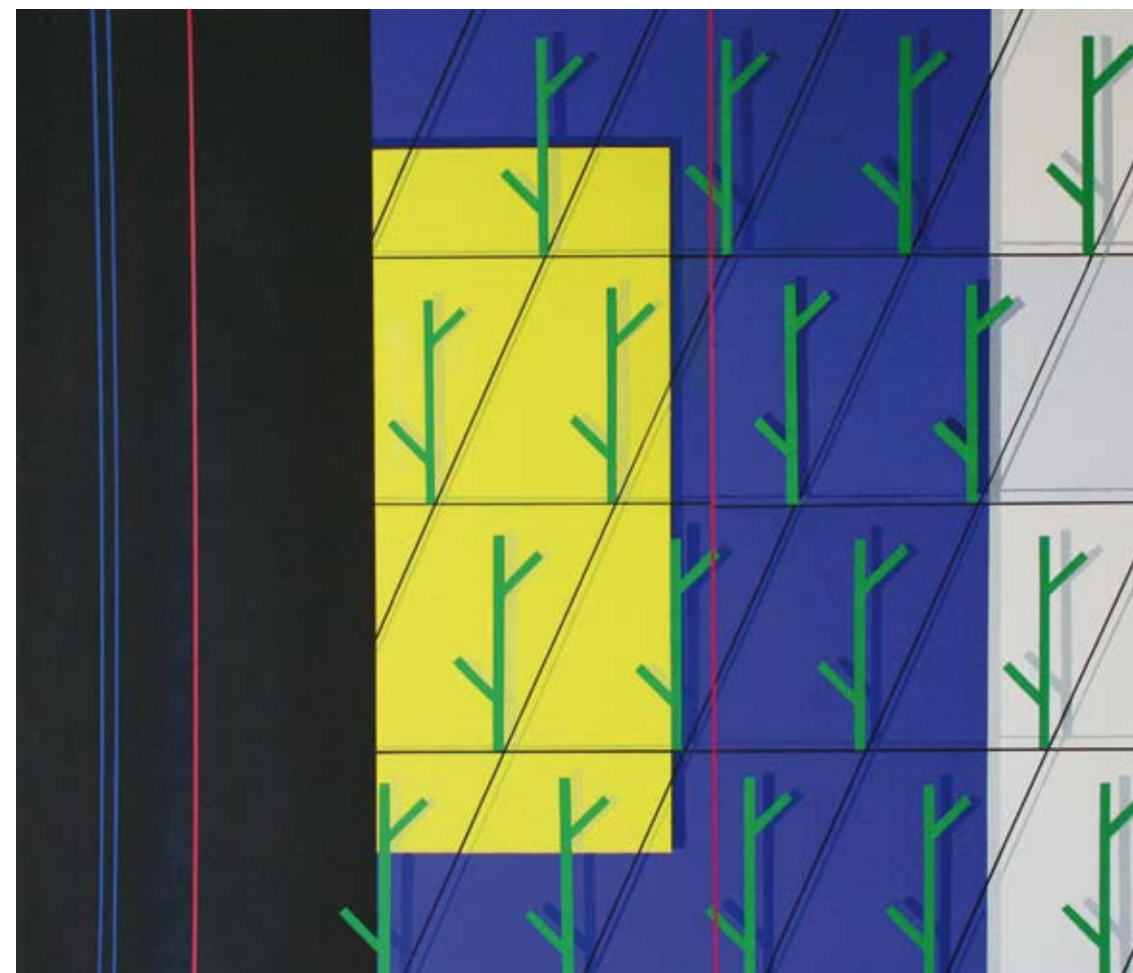
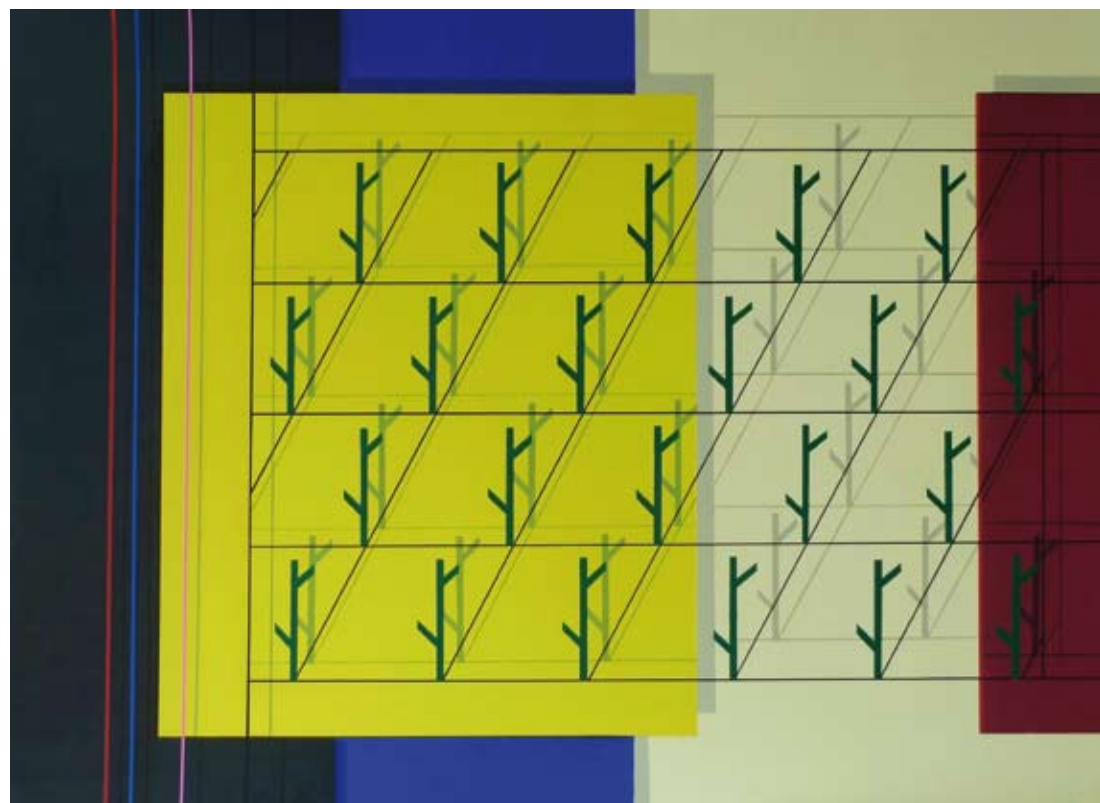
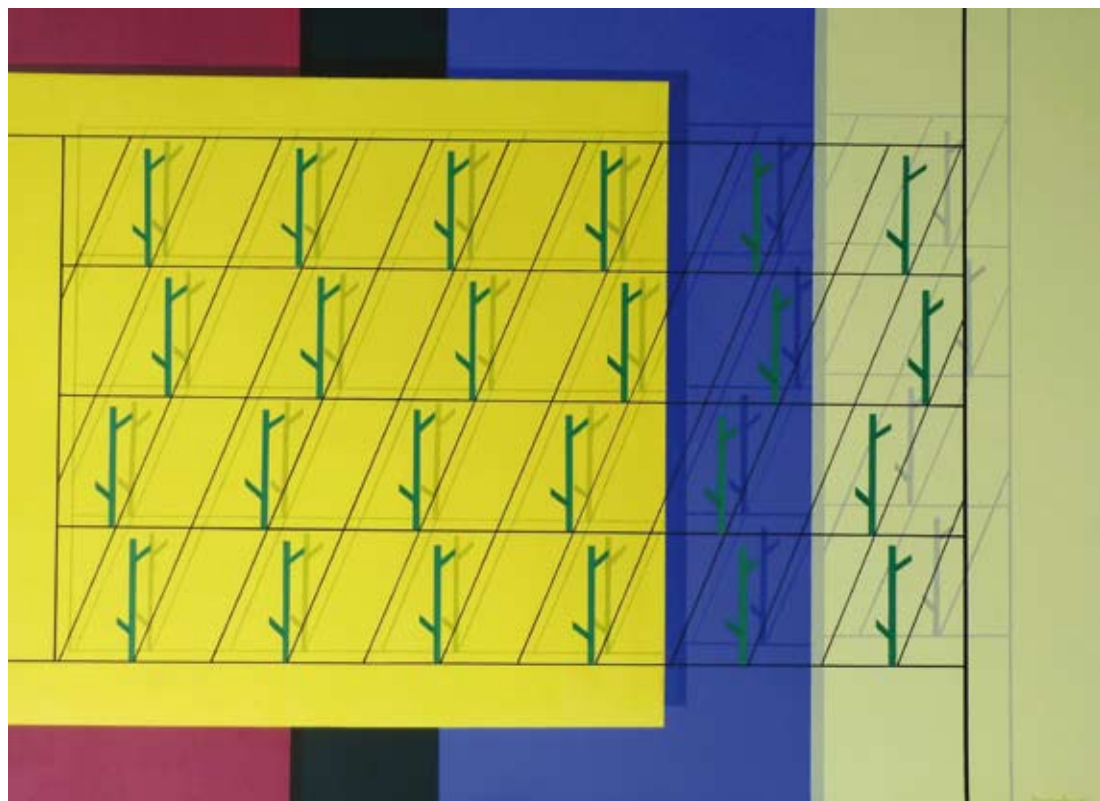
Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 25 x 25 x 1

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 23,5 x 23,5 x 2

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 29 x 29 x 1,5

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
24,5 x 24,5 x 3

Giardino pensile, 2012
Resina e pigmenti
cm 23,5 x 23,5 x 2,5



Giardino pensile, 2012
Acrilico su carta
cm 56 x 65

Giardino pensile, 2012
Acrilico su carta
cm 56 x 76

Giardino pensile, 2012
Acrilico su carta
cm 56 x 76



ILTER MELIOLI (Reggio Emilia 1949)

La ricerca artistica di Melioli, nella sua originaria fondazione, si alimenta di modalità linguistiche non disgiunte dalle esperienze che l'autore ha maturato attraverso l'attività di insegnamento dell'educazione visiva e della storia dell'arte nei licei. Nei primi anni Ottanta conosce Severo Sarduy con il quale intraprende uno studio sull'estetica neobarocca. L'incontro con il noto scrittore, poeta e critico d'arte, legato alla cerchia di R.Barthes, consente a Melioli l'acquisizione di strumenti euristici che si rivelano fondamentali per lo sviluppo della sua ricerca artistica orientata verso la riduzione del processo formale all'essenzialità di strutture geometriche anamorfiche. Nella seconda metà del decennio, in aperta antitesi con ogni modello di citazione, Melioli ha ormai maturato la sua opzione verso quelle "poetiche dell'oggetto" che già mostravano i loro margini di latenza negli anni precedenti. Nel 1980 una sua mostra alla galleria Il Poliedro di Cremona viene presentata da Elda Fezzi. Nel 1985 i Civici Musei di Reggio Emilia presentano una sua personale curata da R.Daolio e S.Sarduy dove il processo linguistico rifondato sulle potenzialità di una riduzione di stampo geometrico lo porta a sagomare le tele partendo da un punto di vista interno alle superfici stesse. Verso la fine degli anni Ottanta, con una personale curata da Francesco Poli e promossa dai Musei di Rimini a Palazzo Gambalunga, Melioli delinea un'elaborazione della sua ricerca fondata sulle poetiche dell'oggetto che prevede uno sviluppo della forma sulla grande scala dimensionale.

Il suo linguaggio fa parte di uno dei "ritorni" alla materia e alla castità delle forme, chiamato Neo Geo (Neo-Geometric Conceptualism). In un quadro di reazione all'accentuato soggettivismo del Neo-espressionismo risorge negli Stati Uniti e in Europa una nuova astrazione geometrica che acquista per la prima volta visibilità a Documenta Kassel nel 1984 e a New York nel 1986, con una mostra ideata da Ileana Sonnabend. Definita dal 1986 con il termine di Neo Geo, essa è caratterizzata da freddi e impersonali assemblaggi composti da oggetti presentati tout court come opere d'arte di una bellezza senza tempo, oppure da raffigurazioni geometriche giocate sull'accostamento di soluzioni "optical" che donano alla superficie pittorica l'illusione di forme in rilievo, o ancora dalla combinazione di tecniche e materiali

provenienti dalla civiltà tecnologica e dai mezzi di comunicazione di massa. Nel 1991, con la pubblicazione *Anni '90* (ed.Mondadori) Renato Barilli storicizza la ricerca di Melioli nel quadro del Neominimalismo accanto al gruppo della East Coast americana formato da J.Koons, H.Steinbach e P.Halley, oltre ad altri autorevoli esponenti europei quali J.Armleder, G. Förg, S.Arienti e S.Fermariello. [...] Il linguaggio di Melioli attinge risorse dal calcolo numerico, dal mondo delle scienze fisiche e matematiche, evidenziando le correlazioni possibili tra sistemi concettuali e fenomeni naturali... (Renato Barilli)

Nel 1994, all'interno della mostra *Itinerari* curata da Dede Auregli e Luigi Meneghelli, promossa dalla GAM di Bologna, Melioli presenta alcune opere di grandi dimensioni che delineano un raffreddamento del mezzo espressivo comparato all'utilizzo di tecnologie provenienti dalla metallurgia industriale. Il suo frequente utilizzo dei profilati in acciaio inossidabile, come l'uso di sistemi computerizzati di taglio laser a controllo numerico, comporta l'adozione di processualità eidetiche e operative che riconoscono nello strumento tecnologico l'emblema di un mondo della precisione che ha plasmato e trasformato i nostri abiti mentali e i nostri modelli comportamentali. Nel corso dell'ultimo decennio la ricerca artistica di Melioli procede verso un'evoluzione della scultura oggettuale e comprende lo sviluppo di un linguaggio visivo strutturato su di una nuova geometria articolata per adattarsi al quadro pittorico-bidimensionale e a quello tridimensionale delle forme plastiche. Nel 2005 viene promossa dai Civici Musei di Reggio Emilia una sua retrospettiva curata da Renato Barilli. Nel 2009 la Galleria Galaverni organizza una sua personale curata da Claudio Cerritelli che vede, accanto all'utilizzo dell'acciaio policromo nella scultura, lo sviluppo di una ricerca sull'alchimia industriale e sui nuovi materiali comprendente l'uso di resine policrome.

Nel 2012 la galleria Yvonneartecontemporanea, in collaborazione con il Comune di Vicenza, presenta una personale di Melioli curata da Renato Barilli intitolata *OrganicoInorganico*. Nel 2013 la Galleria Renzo Cortina promuove una personale di Melioli, intitolata *Giardini pensili*, a cura di Stefano Cortina, che presenta un ampio profilo della sua recente produzione con un testo critico di Claudio Cerritelli.

Traslitterazione, 2010
Installazione; acciaio, legno, pigmenti
cm 100 x 200 x 36



Finito di stampare
nel mese di maggio duemilatredici
per le EDIZIONI GHIRLANDINA, Nonantola-MO

Fotografie *Giorgio Tamagnini*
Grafica *Scott Maj*